



i quaderni della BUONADESTRA

DEPUTINIZZARE L'ITALIA

SARO FRENI

buonadestra **it**
quotidiano *d'opinione*

01

EDIZIONE

Centro Studi per la Buona Destra

IMMAGINE COPERTINA

Newsweek - Vladimir Putin

Tracie Ching

buonadestra**it**
quotidiano *d'opinione*

Prefazione
di Andrea Molle.

Con lo splendido scritto di Saro Freni sul Putinismo italiano comincia la serie dei Quaderni, brevi contributi di approfondimento, editi dal Centro Studi per la Buona Destra. Il nostro Centro, fondato da Filippo Rossi e da me diretto, si propone così di iniziare approfondire con cadenza regolare alcuni dei temi e delle questioni sociali più importanti che si affacciano sul futuro politico dell'Italia. Offrendo di certo alcune risposte, ma soprattutto cercando di porre le domande più opportune per promuovere un risascimento sociale dal basso che non sia fondato sulla mera propaganda del populismo. Per questo motivo, a differenza di altre opere editoriali, i nostri Quaderni non saranno scritti con il linguaggio esoterico degli addetti ai lavori. Il progetto culturale che ci siamo dati mette infatti al centro il lettore, cercando il più possibile di coinvolgerlo in un momento di riflessione in cui le sue esperienze e le sue conoscenze vengano valorizzate prima che ampliate. Pertanto, l'autore diventa per noi un mezzo e non un fine per la promozione della cultura dal punto di vista della destra storica, liberale ed europeista che si incarna oggi in Italia solo nel partito della Buona Destra.

In questo suo contributo, Saro Freni esamina con agghiacciante lucidità la diffusione del supporto, o meglio del servilismo, putiniano nel nostro paese. E lo fa descrivendo abilmente un mondo squallido nel quale la crassa ignoranza si mischia con la convenienza politica dando la luce a quella che, con le parole dell'autore, possiamo definire un'anomalia tutta italiana. Certo il putinismo è presente in tutto il mondo, con poche eccezioni, ma è in Italia che esso si mischia maggiormente con la sfiducia per la politica e quella cultura politica del benealtrismo e dell'interesse personale che negli ultimi decenni hanno prodotto tutte le anomalie partitiche che hanno contribuito alla sua devastazione sociale.

Che il motivo sia per attirare like o guadagnare voti, ovvero che sia mosso da una vera e propria convinzione piuttosto che per servilismo verso il più forte o la voglia di essere, a tutti i costi, un bastian contrario, Saro Freni ci insegna che il putinismo è un cancro antieuropeo e antioccidentale del quale dobbiamo liberarci al più presto. Noi crediamo che il primo passo per sconfiggere una malattia sia quello di capirne le cause e i meccanismi e per questo vi auguriamo una buona lettura.

Andrea Molle è Assistant Professor di Scienze Politiche a Chapman University (Orange, California). Laureato cum laude in Scienze Politiche all'Università di Genova e dottore di ricerca in Sociologia all'Università Statale di Milano. Collabora con diverse testate giornalistiche tra cui Italia Oggi, Formiche.net e l'Huffington. È direttore del Centro Studi per la Buona Destra.

*iquaderni***della**BUONADESTRA

DEPUTINIZZARE L'ITALIA

SARO FRENI

Deputinizzare l'Italia

Il filoputinismo italiano è un'anomalia nell'occidente democratico. In nessun altro paese, la propaganda russa può contare su un così vasto numero di diffusori, a tutti i livelli. E questa propaganda ha attecchito in profondità, anche grazie alla debole e precaria coscienza democratica di una parte significativa della cittadinanza. L'ascesa del populismo e del sovranismo – che in questi anni hanno alimentato la disgregazione del tessuto sociale del paese – è insieme una causa e una conseguenza di tutto ciò. Come ampiamente dimostrato da numerose inchieste giornalistiche, la strategia russa ha utilizzato i movimenti populistici e sovranisti come cavalli di Troia per indebolire l'Europa. La strategia ha avuto successo. E lo ha avuto in particolare da noi, dove alle debolezze storiche della nostra cultura nazionale – a cominciare dall'egemonia di ideologie antiliberali, ampiamente diffuse tra la popolazione e nelle classi dirigenti – si sono sommati fattori di crisi più recenti, che hanno determinato una degenerazione del sistema politico generando sfiducia e apatia. Su queste debolezze, la propaganda putiniana ha prosperato, incontrando scarse resistenze nell'opinione pubblica e nel sistema informativo.

Nessun altro paese come l'Italia è oggi il ventre molle dell'Europa. Questa circostanza è il frutto di sedimentazioni storiche, dinamiche psicologiche, contingenze politiche. È anche il frutto – com'è evidente a chiunque – di relazioni economiche di vario tipo, e su questi rapporti è indispensabile fare chiarezza. Quali partiti italiani, fondazioni, istituti, think tank, giornali hanno ricevuto in questi anni finanziamenti diretti o indiretti dalla Russia? Sarebbe il caso di dichiararlo, per motivi di trasparenza: e anche per non alimentare sospetti che in molti casi potrebbero essere ingiusti e infondati.

Nella diplomazia si usano spesso parole morbide e smussate. E anche in queste ultime settimane abbiamo visto alternarsi fermezza e prudenza: è anche giusto che sia così. Ma qui dobbiamo dire le cose come stanno, senza troppi giri di parole. Quello che un tempo si chiamava un po' retoricamente mondo libero – e che dovrebbe tornare ad avere l'orgoglio di chiamarsi così, soprattutto per agire di conseguenza – ha la grossa responsabilità di aver assecondato e legittimato, per miopia o per paura, un efferato delinquente, un relitto del peggior novecento che non avrebbe dovuto avere cittadinanza nei consessi civili. E ora se ne pagano le conseguenze.

Pochi, tra i governanti europei, possono dire di avere la coscienza a posto. In Europa – questa Europa che adesso ha l'occasione di mostrarsi finalmente compatta intorno ai propri valori fondamentali – non c'è stato alcun Churchill in grado di vedere al di là del proprio naso. Abbiamo avuto invece molti emuli di Neville Chamberlain, quell'inappuntabile gentleman in buona fede che pensava di ammansire Hitler a colpi di cortesia e implorazioni. Ma non ci sono stati soltanto affari, opportunismo, ingenuità, imprevidenza, calcoli sbagliati. Se ci limitassimo a questo, ci mancherebbe un pezzo della storia.

Nel nostro continente ha agito per anni una martellante propaganda putiniana: una propaganda continua, incessante, fatta di disinformazione scientifica e sistematica, che ha sfruttato anche il comodo veicolo di internet. Questa attività di infiltrazione ha avuto le sue quinte colonne. Ci sono politici che – per dabbenaggine, per superficialità, per affinità ideologica – si sono comportati come agenti al servizio del Cremlino. Ne hanno ripetuto gli argomenti, ne hanno difeso le scelte, ne hanno sposato la linea politica su tutti i temi fondamentali.

Cui prodest?

Bella domanda.

Questo breve contributo si propone di fornire qualche spunto di riflessione su alcune importanti questioni. Che cos'è stato il filoputinismo italiano? Come ha fatto a nascere e ad affermarsi? Che tipo di messaggi ha lanciato e perché una parte della società italiana ha aderito, almeno in una certa fase, a questa visione del mondo? E perché questa parte della società – pur ripudiando, almeno momentaneamente, Putin in modo più o meno sincero – esprime oggi posizioni che appaiono palesemente ambigue ed equivocate? È sufficiente spiegare questo atteggiamento sconcertante facendo ricorso ai vecchi cliché sugli italiani doppiogiochisti, voltagabbana, inattendibili e infidi?

Evidentemente no, non è sufficiente. C'è qualcosa in più. Ed è qualcosa che andrà studiato, analizzato, compreso negli anni a venire.

L'unica cosa certa è che essere filoputiniani è una vergogna oggi così come era una vergogna ieri. I delitti di Vladimir Putin erano ampiamente documentati da tempo, e così anche le sue mire imperialiste. Bastava leggere, studiare, informarsi. Vladimir Putin è adesso esattamente quello che era prima del 24 febbraio: un satrapo, un assassino e un mandante di assassini. Da quando ha consolidato il proprio potere – ormai da molti anni – è semplicemente il boss di una banda criminale, né più né meno: il capoclan di una cricca parassitaria di oligarchi, servi di regime e ladri di Stato che si è impossessata di una nazione e si è arricchita alle spalle del popolo. L'unica differenza – certamente non da poco – è che adesso vorrebbe depredare e asservire anche i popoli degli altri.

L'inverno è arrivato

Quello che sta avvenendo in Ucraina ci riporta alla realtà. In Italia si è parlato per tanto tempo – con incredibile leggerezza, faciloneria, superficialità e ignoranza – di invasioni (migratorie) e dittatura (sanitaria). E ora tutti – anche quelli che usano le parole a vanvera senza capirne il significato – possono vedere che cosa sono davvero le invasioni e che cos'è davvero una dittatura.

Oggi l'Europa è a Kiev. La civiltà è a Kiev. I valori dell'occidente – se l'occidente esiste ancora e se ha ancora dei valori da difendere che non siano i soli valori di borsa – sono a Kiev. Oggi Kiev è sola, com'era sola Praga nel '68 e com'era sola Budapest nel '56. Dall'altra parte i carri armati russi: come allora, come sempre. Cadono sulla Russia – una volta ancora – il discredito e il disprezzo del mondo civile.

Oggi i valori della libertà sono rappresentati anche da quei russi che hanno dimostrato di voler vivere da cittadini e non da sudditi, da quelle donne e da quegli uomini che hanno manifestato per le vie del loro paese contro la guerra e che sono stati arrestati dalla sbirraglia del regime.

Non è più tempo – se mai lo è stato – di mezze frasi, ambiguità, doppiezze e sofismi. Non è nemmeno il tempo di stare, come spesso è avvenuto nella nostra storia nazionale, con il piede in due staffe. Bisogna dirla tutta: il regime putiniano in questi anni ha provato a destabilizzare l'Europa in tutti i modi, ha inquinato i pozzi praticando la *disinformatja* e ha assoldato in gran numero mestatori e lacchè. La propaganda russa ha i suoi megafoni in occidente – non importa se *agit-prop* a libro paga o semplici utili idioti – e di ciò vi è ampia documentazione. I *revirement* dell'ultimo momento non possono far dimenticare che il putinismo – questo miscuglio di culto della personalità, nostalgie sovietiche e oscurantismo reazionario – è stato nutrito, pasciuto, riverito, presentato da alcuni apprendisti stregoni – politici, giornalisti, intellettuali, analisti – come una pratica e accettabile soluzione ai problemi dell'oggi. Ebbene, i risultati del putinismo – che nessuna operazione simpatia può ormai occultare – sono sotto gli occhi di tutti: missili e tank sulle strade di uno stato indipendente.

L'im maturità politica di molti e la cupidigia di servilismo di moltissimi hanno fatto il resto. Non poche persone, in Italia e all'estero, si sono bevute le menzogne della propaganda di Mosca. Non è una novità. Ora che le maschere sono cadute, nessuno potrà dire: non avevo capito.

Tutti sapevano che Putin – trattato a lungo persino dai leader europei come un rispettabile statista, per cinica realpolitik o per mere ragioni affaristiche e commerciali – era un feroce dittatore a capo di uno stato canaglia. Tutti sapevano che si trattava di un gangster internazionale che guidava a forza di avvelenamenti e repressione un corrotto regime poliziesco gestito con criteri oligarchici e mafiosi. Tutti sapevano tutto, ma pochi hanno voluto unire i puntini. Garry Kasparov ci aveva avvertiti, scrivendo quello che pochi erano disposti ad ammettere sino in fondo. Il suo libro, di sette anni fa, si intitolava *L'inverno sta arrivando. Perché Vladimir Putin e i nemici del mondo libero devono essere fermati*. Putin non è stato fermato per tempo, l'inverno è arrivato, e noi non abbiamo più niente da metterci.

Loro l'avevano detto

Negli stessi anni in cui i Salvini (e non solo) di casa nostra esaltavano Vladimir Putin, un numero molto grande di dissidenti e giornalisti liberi ci diceva la verità sulla natura del suo regime. Era tutto scritto nero su bianco, con una chiarezza cristallina: quella nettezza di idee e principi che manca ai sofisti filoputiniani, attorcigliati nella loro *langue de bois* fatta di ragionamenti contorti, arzigogoli, ipocrisia e benaltrismo. Da una parte, il richiamo alla realtà, ai fatti nudi e crudi: il racconto dei delitti commessi e l'allarme sulle mire espansionistiche della Russia, del resto rese esplicite dai discorsi e dai fatti politici. Dall'altra le dissertazioni vaghe e fumose che non si capisce mai dove vogliano andare a parare, gli equilibrismi, le false equivalenze. Da una parte uomini e donne che sono finiti in galera, in esilio o al cimitero. Dall'altra opinionisti da salotto, che si sentono eroici perché difendono un dittatore vivendo in un paese democratico.

Nel 2008 Boris Nemtsov scriveva su Putin parole su cui molti dovrebbero meditare: «Le sue mosse e i suoi modi sono la quintessenza del sovietismo: odio per l'Occidente, paura dell'Occidente, attacchi all'Occidente e continui tentativi di soggiogare le ex repubbliche sovietiche»¹. I piani erano espliciti sin da allora, e lo sono diventati sempre di più nel corso del tempo. Eppure l'occidente ha fatto orecchie da mercante: e, come i peggiori mercanti, ha barattato i propri principi tanto sbandierati per un po' di gas e qualche buon affare. Gli ucraini stanno dimostrando che la libertà non ha prezzo e si può anche pagarla con la vita. Per molto tempo i governi europei hanno pensato che il prezzo fosse trattabile e che valesse più o meno in base alle fluttuazioni del mercato energetico.

«Il regime autoritario-dittatoriale instauratosi in Russia negli anni del governo Putin» – scriveva ancora Nemtsov – «minaccia il futuro del nostro paese. Il potere ha molto da perdere. Se in Russia comparissero nuovamente mass media liberi e la concorrenza politica, gli affari sporchi degli attuali governanti verrebbero subito a galla»². E spiegava così la sua posizione politica e morale: «Critico e attacco Putin perché vuole rubarmi la libertà. Vladimir Vladivromič Putin ha impedito alla mia persona di ricevere informazioni televisive veritiere, di esprimere il mio punto di vista, ha vietato la critica nei suoi confronti e del suo entourage. Ha privato i russi del diritto a un'equa difesa legale e del diritto di voto. I cittadini della Russia di giorno in giorno hanno perso un diritto dietro l'altro, sono sprofondati passo dopo passo in una palude di autoritarismo falso e ipocrita»³. Boris Nemtsov è stato ucciso il 27 febbraio 2015, su un ponte di Mosca. Nello stesso periodo, l'Italia era popolata da ridicole marionette che esaltavano Putin come il più grande politico del mondo. E c'è da domandarsi se lo facessero gratis.

Molti osservatori hanno paragonato il regime putiniano a una vera e propria mafia. «Putin si era conquistato» ha scritto Masha Gessen in *Putin, l'uomo senza volto* – «il ruolo di padrino di un clan mafioso che controllava il paese. Come tutti i capimafia non faceva grandi distinzioni fra la sua proprietà personale, la proprietà del clan, e la proprietà degli aderenti al clan»⁴. Nella raccolta di interventi intitolata *Scacco matto a Putin*, Garry Kasparov ha descritto così il suo sistema di potere: «Esiste un solo grande boss. La lealtà verso di lui viene prima di ogni altra cosa. Il denaro è ciò che conta di più. Il boss è l'uomo che fornisce protezione, stringe accordi con le autorità e permette al denaro di continuare a fluire»⁵.

Ma è nel libro *L'inverno sta arrivando* che Kasparov ha espresso più compiutamente le sue preoccupazioni. «L'ascesa di Vladimir Putin e del suo clan di San Pietroburgo è stata definita machiavellica, ma se ne trova una raffigurazione migliore nelle imprese di don Vito Corleone. La tela di tradimenti, i segreti, il confine indistinto tra affari, governo e crimine: è tutto descritto alla perfezione nei libri di Puzo»⁶. Nel volume, il grande scacchista non si limita a illustrare la natura violenta e repressiva del putinismo: una circostanza chiara a tutti, salvo che ai venduti e ai servi

1 B. Nemtsov, *L'inafferrabile Russia. Confessioni di un ribelle*, Spirali, Milano, 2008, p. 23.

2 Ivi, p. 194.

3 Ivi, pp. 84-85.

4 M. Gessen, *Putin, l'uomo senza volto*, Bompiani, Milano, 2012, p. 288.

5 G. Kasparov, *Scacco matto a Putin*, Isbn edizioni, Milano, 2014, p. 178.

sciocchi. Ne documenta perfettamente la pericolosità a livello internazionale, mettendo in guardia l'occidente sui rischi dell'*appeasement*: come già avvenuto negli anni trenta, una politica di concessioni non avrebbe fatto altro che alimentare l'imperialismo annessionistico del dittatore. «La lezione di Chamberlain e Daladier, che nel 1938 incontrarono Hitler a Monaco, è valida ancora oggi: dando a un dittatore ciò che vuole, lo si spingerà a pretendere sempre di più, e così si convincerà che gli altri non sono abbastanza forti per impedirgli di prendersi ciò che vuole, altrimenti si sarebbero opposti fin dall'inizio. È così che ragiona un dittatore»⁷. Come si vede, è stato facile profeta.

Kasparov ha analizzato molto acutamente anche le fallacie logiche e le falsità di cui sono infarciti i discorsi dei putiniani, compresi quelli a mezzo servizio e di complemento. «La propaganda sovietica era anche esperta nel cosiddetto *whataboutism* [“che dire allora?”], un neologismo coniato ai tempi della Guerra Fredda per definire il modo in cui i leader sovietici rispondevano alle critiche sui massacri, le deportazioni e i gulag. I sovietici replicavano a quelle critiche dicendo ad esempio: “Che dire allora del trattamento che voi americani avete riservato agli schiavi e agli indigeni?”. O qualcosa del genere. Si trattava di un evidente stratagemma retorico per deviare l'attenzione e cambiare argomento. Putin ha poi recuperato le tecniche dell'Unione Sovietica, e il *whataboutism* è ritornato in auge grazie alle legioni di troll russi che operano nel Web»⁸.

Dovremmo riascoltare il monito di Kasparov, oggi più vero che mai: «Date ascolto ai dissidenti, poiché essi ci avvertono delle minacce che dapprima prendono di mira le minoranze, ma che poi inevitabilmente si estendono alla maggioranza. Ogni società ha i suoi dissidenti, non solo le dittature. Essi parlano per conto di chi è privo del diritto di voto, di chi è ignorato e di chi è perseguitato. Date loro ascolto adesso, perché ci parlano di ciò che verrà»⁹. I pavidì e gli opportunisti non hanno dato ascolto ai dissidenti, perché non conveniva. E così – per insipienza, incapacità o malafede – hanno contribuito a lavorare per il Re di Prussia. Anzi, di Russia.

I putiniani in casa

Oggi molti fanno finta di non ricordarlo, ma invece va ripetuto ogni giorno: sui giornali, nelle tv, nelle piazze, nelle conversazioni quotidiane. Nel nostro paese ha agito per anni – e forse agisce ancora sottotraccia – un trasversale partito putiniano: una forte lobby che, per interessi o per convinzione, ha difeso, appoggiato, incensato uno dei più pericolosi banditi della politica contemporanea, vecchio rottame appena ripulito del regime sovietico, mandante di omicidi, despota senza scrupoli al vertice di un regime di fame e galera ormai sull'orlo del fallimento economico.

Questo partito ha avuto agganci a destra e a sinistra, e anche in quello strano blob né di destra né di sinistra che è il Movimento Cinque Stelle. Esistono comizi, dichiarazioni, prese di posizione che andrebbero pubblicate in volume: ne verrebbe fuori un tragico stupidario che, in un paese appena decente, metterebbe la parola fine a molte carriere politiche.

In molti casi, il putinismo è stato presentato come un'alternativa ideologica ai valori occidentali, ma ovviamente senza mai sperimentarla in prima persona: sono molti – oggi come ieri – quelli che vivono nelle comodità dell'occidente e si sentono anticonformisti esaltando regimi sotto i quali non vorrebbero vivere neanche un minuto.

Sarebbe necessaria una profonda riflessione da parte di chi ha pensato che il modo migliore per ottenere voti consistesse nell'inseguire l'estremismo superficiale e irresponsabile delle frange lunatiche, convincendole che la nostra democrazia andasse delegittimata in tutti i modi.

Oggi più che mai bisogna evitare di dare spago al qualunquismo di massa, alle doppiezze interessate e ciniche, allo spirito di soggezione e piaggeria – *Franza o Spagna, purché se magna* – purtroppo ampiamente diffusi nella parte peggiore del nostro paese.

6 G. Kasparov, *L'inverno sta arrivando. Perché Vladimir Putin e i nemici del mondo libero devono essere fermati*, Fandango libri, Roma, 2016, p. 236.

7 Ivi, p. 43.

8 Ivi, p. 87.

9 Ivi, p. 375.

Oggi il putinismo – questa spazzatura ideologica che pure trova ancora seguito nel sottobosco degli spostati e dei troll – è naturalmente screditato. Ma prima o poi bisognerà che qualcuno ci spieghi come sia stato possibile cadere in questa follia allucinante. Che cosa avevano in testa quei leader che – con l’approvazione dei gruppi dirigenti dei loro partiti e il consenso di una parte dell’elettorato – hanno fatto del criminale internazionale Vladimir Putin un modello a cui ispirarsi?

La risposta più immediata sarebbe: niente. Non avevano in testa assolutamente nulla, e tutto il resto è venuto di conseguenza. In questa risposta c’è una parte di vero: la stupidità è alla radice di molti nostri problemi. E il rasoio di Occam ci insegna che non dobbiamo necessariamente scartare la spiegazione più semplice, che anzi spesso è la più giusta. Ma c’è qualcosa in più. E questo qualcosa riguarda in particolare la totale assenza di contenuti del sovranismo italiano, che fino a poco tempo fa vedeva in Putin una personalità da cui trarre costante ispirazione.

Sfortunatamente, da molti anni la politica va a tentoni: ha abbandonato modelli ideologici vetusti ma non li ha sostituiti con una più aggiornata e compiuta visione del mondo, capace di scaldare i cuori delle persone e di interpretare e risolvere i problemi del nostro tempo. Questa crisi ha prodotto numerose conseguenze.

A destra – questa assurda e impresentabile destra italiana, velleitaria e avventurista, che concepisce la lotta politica solo in termini demagogici e agitatori – ha generato un’opportunistica corsa alle occasioni, una tendenza a inseguire acriticamente ogni moda che apparisse antisistema. Peggio ancora, i suoi leader – e Matteo Salvini in modo indecentemente servile – si sono presentati come adoratori e fanboy di ogni personalità – da Trump, a Bolsonaro, a Putin – percepita come forte e vincente.

Tutto questo, seguendo le sole logiche della comunicazione e dei sondaggi: senza alcuna mediazione intellettuale, senza un progetto politico, senza un’analisi della società italiana e delle sue concrete esigenze di modernizzazione. Sono i risultati di una politica priva di identità, guidata da improvvisati personaggi che non possiedono i mezzi culturali per costruirla.

Il putinismo e i suoi complici

Nel 2015 Silvio Berlusconi definiva Putin «un uomo profondamente liberale: è uno che mantiene la parola data, è veramente un democratico»¹⁰. Ed è stato solo l’ultimo esempio di ciò che tutti sapevamo: Berlusconi – nella sua monumentale ignoranza storica e politica – ha sempre scambiato la democrazia con il plebiscitarismo e il liberalismo con gli affari propri. Più o meno nello stesso periodo, Giorgia Meloni sosteneva che Putin fosse meglio di Renzi perché «ha le idee molto più chiare in politica estera»¹¹. E non aveva neanche torto, perché le idee di Putin sono sempre state chiare: imperialismo, espansionismo, politica di potenza, disprezzo del diritto internazionale. Ma anche in politica interna le sue idee sono chiarissime: repressione del dissenso, corruzione generalizzata, avvelenamenti o revolverate per i giornalisti, carcere per gli oppositori. Se queste sono le idee chiare, è meglio averle confuse: si fanno meno danni.

Non si contano le prese di posizione filoputiniane dei cinque stelle, che ai loro albori sono stati tra i principali agenti della propaganda russa. E non bastano le grisaglie ministeriali e le buone maniere apprese in corsi accelerati di galateo istituzionale per apparire credibili. Ma il grillismo è quello che è: un fenomeno comico, senza storia e auspicabilmente senza futuro, un malanno passeggero – anche se covato da anni – della nostra democrazia. Quanto alla sinistra massimalista (quella del “né con Putin né con la Nato”) che dire? Aveva l’occasione per comportarsi decentemente – perché putiniana certamente non è stata in questi anni – e l’ha persa. Ha dimostrato per l’ennesima volta di essere una forza inaffidabile e prigioniera dei propri fantasmi.

Matteo Salvini fa davvero storia a sé, perché si è comportato da vero e proprio cortigiano. Nessuno stupore: solo molta indignazione per il fatto che un personaggio così ostile ai nostri valori

10 <https://www.youtube.com/watch?v=Aeibs3XZ6i8> Dichiarazione resa durante l’edizione 2015 della festa di Atreju.

11 https://www.youtube.com/watch?v=kMjQHZo9K_o Dichiarazione resa alla trasmissione *Otto e mezzo* il 3 dicembre 2015.

occidentali e alle nostre alleanze – il quale agisce platealmente per conto terzi, da vero e proprio burattino – sia alla guida di un partito che esprime ministri e sottosegretari nel governo della Repubblica. Nessun altro politico europeo è arrivato a tali livelli di servilismo e piaggeria. Si contano decine di dichiarazioni adoranti, come se parlasse di un proprio idolo personale. «L'Espresso» ha fatto un'ottima raccolta di questo campionario di idiozie¹². Per il resto, c'è Google. Ultimamente abbiamo anche scoperto che esiste una più o meno vasta rete di giornali, professori esibizionisti, opinionisti un tanto al chilo che diffondono interpretazioni fantasiose, le quali finiscono – almeno agli occhi di chi è già predisposto a credere alle bugie – per dare una patina di legittimità intellettuale alle farneticazioni pseudostoriche del criminale di guerra Vladimir Putin. E i salottini dell'*infotainment* nazionale hanno avuto nuove maschere da proporre al vasto pubblico della tv spazzatura: personaggi nuovi di zecca, costruiti a tavolino per fare ascolti e polemiche sulla pelle dei morti ammazzati. Un'infamia nell'infamia.

Uno di questi personaggi in cerca d'autore si è risentito per essere stato definito “pifferaio di Putin” e ha sporto querela contro un parlamentare. Forse dovrebbe querelare molte altre persone, perché è un'opinione che si sono fatti in molti: e nei paesi liberi – cioè non nel regime di Putin – esiste anche il dissenso contro le idee dei professori, per autorevoli che siano.

Noi non siamo d'accordo con il parlamentare, e crediamo che abbia sbagliato bersaglio. Questo illustre cattedratico non è un pifferaio di Putin: suona la sua musica in totale autonomia, senza spartiti, sperando che ci sia ancora molta gente pronta ad ascoltarla senza stufarsi. Tra l'altro, quando si suona bene – non importa se per le strade, nei concerti o in televisione – qualche spicciolo lo si raggranella sempre: è il giusto riconoscimento per chi lavora. Ecco perché il deputato si è ingannato completamente. Non ha capito che certe persone – le quali grazie alla tragedia della guerra sono finalmente riuscite nell'intento di guadagnare quella notorietà a lungo cercata invano con libri ed articoli – sono soltanto i volenterosi pifferai di se stessi.

12 *Quando Vladimir Putin era “un dono del signore”*: dieci anni di dichiarazioni d'amore dei nostri politici, «L'Espresso», 25 febbraio 2022.

quaderni della BUONADESTRA

DEPUTINIZZARE L'ITALIA

SARO FRENI



Saro Freni è dottore di ricerca in Studi Politici. Scrive per giornali e riviste. Ha pubblicato i libri *Lettere dall'Italia. Fatti e personaggi, commedie e commedianti* (Rubbettino, 2016) e *Che figure! Il Belpaese raccontato con nomi e cognomi* (Rubbettino, 2022).

Perché l'Italia è il ventre molle dell'Europa?

Quali sono le radici ideologiche del filoputinismo italiano? Essere filoputiniani è una vergogna oggi così come era una vergogna ieri. Il criminale Vladimir Putin è adesso esattamente quello che era prima del 24 febbraio: un satrapo, un assassino e un mandante di assassini, il capoclan di una cricca parassitaria di oligarchi, servi di regime e ladri di Stato che si è impossessata di una nazione e si è arricchita alle spalle del popolo. Eppure nel nostro paese ha agito per anni un partito trasversale che ha difeso, appoggiato, incensato uno dei più pericolosi banditi della politica contemporanea. Cui prodest? Bella domanda.